

le sue rendite. Nominò pe' primi i francescani, perchè, dice nel testamento, quando essi giunsero in Venezia in principio dimorarono in essa vigna. Testò nel 1253 e poco dopo morì, perciò lodato da Alessandro IV in un diploma col quale autorizzò il provinciale de' minori della Marca Trevisana, di poter in detta vigna costruire un convento e abitarvi. Tra' commissarii deputati dal defunto ad eseguirne la volontà, ostava con frivoli pretesti Giovanni Campolo. Ma la vedova del conte Marco, Costanza figlia del marchese d'Este, ricorse ad Alessandro IV, il quale nel 1255 indusse il renitente al dovere; di più ordinò a' religiosi di ricevere il luogo lasciato dal Ziani, e poi ricevuto da' frati lo confermò loro nel 1256, derogando al disposto del vescovo di Castello e confermato dal patriarca grade-se, di non potersi fondare in Venezia chios-trise non distanti l'un dall'altro 150 passi, mentre il luogo dato a' frati era vicino alle cisterciensi della Celestia. Adonta delle pontificie disposizioni, insorsero i procuratori di s. Marco, anch' essi commissarii del Ziani, per escluderne i frati minori, col pretesto che non dovea un ordine religioso posseder due conventi nella medesima città, e che il luogo offendeva il monastero della Celestia e i suoi privilegi. A tale pretesa s'opposero gli altri commissarii, ma con sentenza de' giudici furono dichiarati i frati minori padroni d'abitar nella vigna. Stabilitesi dunque in perfetto possesso del luogo, vissero per lungo tempo 6 frati sacerdoti e 2 laici colle somministrazioni de' commissarii, finchè pel buon odore di loro virtuose azioni avendo tratti molti a seco convivere, convenne ampliar di molto il loro ristretto convento, ed alzar da' fondamenti una chiesa più capace a contenere la frequenza del popolo, che vi concorrea. Fu eretta la nuova chiesa sul modello di Marino da Pisa architetto celebre, e intitolata a s. Francesco d'Assisi, che dal luogo fu detta *della Vigna*.

Però fu conservata l'antica dedicata a s. Marco dentro l'orto, poichè è tradizione che il s. Evangelista, ivi sorpreso da burrasca pernottasse. Imperocchè si legge nella *Cronaca* del doge Dandolo. « Ritornando il Santo da Aquileia, ove avea piantato l'Evangelo, a Roma, giunse alla palude chiamata Rivoalto, ove incalzando il vento, si fermò ad un luogo eminente nella Laguna, e rapito in estasi udì dirsi da un Angelo: *Pace sia con te, o Marco, qui riposerà il tuo corpo*. Credette l'Apostolo che con ciò gli venisse predetto il naufragio, ma soggiunse l'Angelo: *Non temere Evangelista di Dio, molto ti resta ancora a patire. Dopo la tua morte qui si fabbricherà una città, ove sarà trasportato il tuo corpo, e tu ne sarai il protettore* ». A questo racconto del cronista era prestata sì ferma credenza da tutti universalmente i veneziani, che soleva ogni anno, comè l'attesta lo storico Sabellico, portarsi il doge e il senato a visitare tale antica chiesa, che credevasi fabbricata nel sito preciso, ove l'Angelo apparve all'Evangelista. Abitarono nel dilatato convento i religiosi, accresciuti non solo in numero, ma in isplendore di virtù e di dottrina, al che contribuì molto una nobile raccolta di libri donata loro d'Andrea Bragadin detto Fascella, insigne benefattore, per le di cui elemosine erasi quasi interamente rifabbricato il convento, come a spese della famiglia Marcimana erasi eretta la nuova chiesa. Per l'esemplare vita ivi menata da' frati, molti erano desiderosi d'esservi ammessi per osservare la regola nel suo rigore; ed arrivato nel 1422 a Venezia l'apostolico s. Bernardino da Siena, talmente sotto il suo magistero aumentaronsi frati, che convenne loro fabbricare in altro angolo della città il convento di s. Giobbe, del quale parlerò nel n. 47 di questo §. Fu inoltre decorato il convento di s. Francesco della Vigna colla dimora che in esso vi fecero s. Giovanni da Capistrano e s. Giacomo della